



3.4 Distribuzione dell'occupazione e della disoccupazione tra le famiglie

Nel Rapporto annuale dello scorso anno l'Istat ha affrontato l'analisi del mercato del lavoro anche secondo la prospettiva familiare. In particolare si è posta l'attenzione sulla distribuzione dell'occupazione e della disoccupazione a livello familiare, concentrando l'analisi sulle famiglie ai due poli della distribuzione (le famiglie senza occupati e quelle con almeno due adulti occupati), in modo da verificarne il livello, la dinamica nel ciclo occupazionale e le caratteristiche principali.

In questo Rapporto si riprende quell'analisi, con l'obiettivo di ampliare le informazioni sulle tipologie familiari ai poli della distribuzione dell'occupazione e di aggiungere nuove informazioni sulle modalità intermedie. L'analisi viene effettuata utilizzando due approcci distinti.

Inizialmente si adotta l'approccio utilizzato negli studi internazionali (cfr. paragrafo 1.4: *L'Italia alla vigilia del semestre di presidenza italiana dell'Ue e Rapporto annuale 2001*). Tale approccio, che determina la produzione di una famiglia di indicatori definiti in relazione a specifici limiti di età dei componenti delle famiglie, differenti da quelli usati più comunemente, prende in esame l'universo delle famiglie a prescindere dalla presenza o meno di membri appartenenti alle forze di lavoro.

Questo approccio, pertanto, rapporta i dati relativi alla distribuzione dell'occupazione tra le famiglie ad una popolazione che non subisce variazioni determinate dall'atteggiamento rispetto al mercato del lavoro quali, ad esempio, i passaggi di singoli componenti dalle non forze di lavoro alle forze di lavoro. Esso è particolarmente utile per analizzare l'evoluzione nel tempo della distribuzione dell'occupazione tra le famiglie tenendo conto della dinamica demografica.

Successivamente si adotta invece, proprio per tener conto della dinamica della partecipazione, un secondo approccio che, nel costruire indicatori, prende in considerazione solo le famiglie in cui almeno un membro in età 15-64 è attivo, occupato o in cerca di occupazione. Questo secondo approccio, fornisce quindi indicazioni utili anche per analizzare la distribuzione della disoccupazione e il legame tra occupazione/disoccupazione e struttura delle famiglie (Prospetto 3.2) in cui si manifesta l'offerta di lavoro.

Posti vacanti e disoccupazione

La domanda di lavoro non soddisfatta, misurata in termini di posti di lavoro vacanti (ossia quelli per cui l'impresa sta attivamente cercando personale esterno da assumere), è stata stimata dall'Istat tramite un'indagine sperimentale, condotta in collaborazione con Eurostat, nei mesi di febbraio e marzo 2002. L'indagine ha coinvolto un campione di circa 1900 imprese con almeno 20 addetti, operanti nell'industria e in alcuni settori dei servizi (commercio e riparazioni; alberghi e ristoranti; trasporti e comunicazioni; servizi alle imprese).

Le stime prodotte dall'indagine, ed in particolare quelle relative al tasso di posti vacanti (rapporto tra posti vacanti e occupati totali al 1° febbraio 2002), forniscono importanti informazioni sulle difficoltà delle imprese nel soddisfare la loro domanda di lavoro.

Indicazioni analoghe, ma dal lato dell'offerta di lavoro, sono fornite dal tasso di disoccupazione stimato dall'indagine sulle forze di lavoro. L'utilizzo congiunto di questi indicatori permette di integrare in un'unica analisi le due ottiche tradizionalmente distinte. In particolare, è possibile analizzare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, tanto da un punto di vista territoriale che in base alla relazione tra qualifica e titolo di studio.

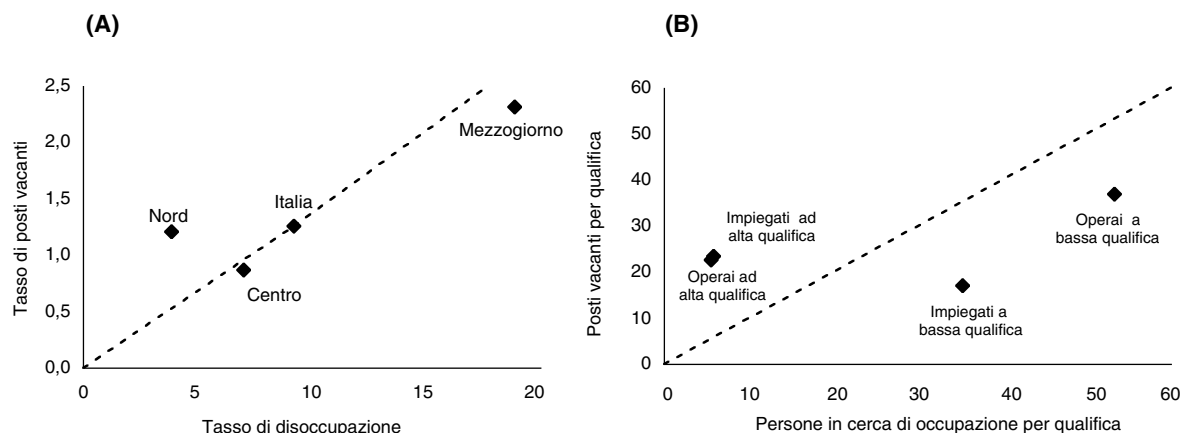
Per quanto riguarda la distribuzione territoriale l'immagine che se ne ricava, seppur con le cautele dovute dalla natura sperimentale dell'indagine sui posti vacanti, descrive una realtà molto differenziata. Tra le ripartizioni, quella settentrionale è l'unica in cui il rapporto tra la quota di domanda di lavoro non soddisfatta e il tasso di disoccupazione è superiore alla media nazionale. Il Centro presenta un valore del rapporto pressoché identico a

quello medio del Paese, ma caratterizzato da livelli di entrambi i tassi sensibilmente inferiori. La situazione più preoccupante si riscontra al Sud, dove ad un tasso di disoccupazione quasi doppio rispetto alla media nazionale si associa il valore più elevato del tasso di posti vacanti (Figura 3.12 A).

Al fine di confrontare la composizione per qualifica della domanda e dell'offerta di lavoro non soddisfatta, si è assunta l'ipotesi di una corrispondenza biunivoca fra gruppi di titoli di studio delle persone in cerca di occupazione e le qualifiche a cui sono destinati i posti vacanti (Figura 3.12 B). In particolare, si è ipotizzato che le persone in cerca di occupazione che dichiarano di non possedere nessun titolo di studio, di possedere la sola licenza elementare, la licenza media inferiore, o quella di avviamento professionale rivolgano la propria ricerca alle posizioni da operaio a bassa qualifica e che gli imprenditori con questo tipo di posti vacanti cerchino candidati con questi titoli di studio. La stessa associazione è stata fatta tra persone in cerca di lavoro con diploma di qualifica superiore che non consente l'accesso all'università e posizioni da operaio ad alta qualifica; persone con diploma di maturità o diploma universitario e posizioni da impiegato a bassa qualifica; e, infine, persone laureate o con dottorato di ricerca e posizioni lavorative impiegate ad alta qualifica.

Nella figura 3.12 B, si collocano al di sopra della bisettrice gli impiegati ed operai ad alta qualifica per i quali la domanda supera l'offerta, mentre avviene il contrario per le basse qualifiche.

Figura 3.12 - Disoccupazione (a) e posti vacanti per ripartizione geografica (A) e per qualifica (B) - 1° Febbraio 2002 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sperimentale sui posti vacanti e le ore lavorate; Indagine sulle forze di lavoro (a) Dati relativi all'Indagine sulle forze di lavoro di gennaio 2002.

Nel 2002 sono presenti in Italia 22 milioni 148 mila famiglie. Per analizzare in modo sintetico l'evoluzione della distribuzione dell'occupazione tra le famiglie, è tuttavia preferibile considerare soltanto quelle con almeno due componenti in età di lavoro (15-64 anni), che sono 12 milioni 658 mila (il 57,2 per cento del totale) e possono essere suddivise in tre grandi gruppi: le famiglie in cui non vi sono occupati, quelle con un solo occupato e quelle con due o più occupati. Le famiglie in cui è presente una sola persona in età di lavoro vengono escluse perché non possono per definizione ricadere nel terzo gruppo. Inoltre, per poter disporre di una prima valutazione dell'impatto sociale della distribuzione dell'occupazione tra le famiglie, gli studi internazionali solitamente adottano la convenzione di prendere in considerazione soltanto l'occupazione adulta. In questa analisi si considerano come occupate soltanto le persone in età 25-64 anni.

Tra il 1993 e il 1997 il mercato del lavoro italiano ha attraversato una fase di polarizzazione delle famiglie rispetto all'occupazione. L'incidenza di quelle senza occupati è infatti cresciuta dall'11,1 al 12,8 per cento del totale, quella delle famiglie con due o più occupati è cresciuta dal 36,8 al 37,3 per cento e quella delle famiglie con un solo occupato si è ridotta dal 52,1 al 49,9 per cento. Dal 1998 in poi, la tendenza alla polarizzazione si è arrestata. La crescita occupazionale, fattasi più sostenuta, ha coinvolto anche le famiglie senza occupati, la cui incidenza ha avviato una tendenza discendente, mentre proseguivano sia la riduzione delle famiglie più "tradizionali" (con un solo occupato), sia la rapida crescita delle famiglie con due o più occupati.

Nel 2002, nell'insieme del paese, l'incidenza delle famiglie senza occupati si riduce di 0,4 punti percentuali rispetto al 2001, raggiungendo il 10,7 per cento del totale (Tavola 3.22). Anche le famiglie con un solo occupato proseguono la tendenziale contrazione e mostrano una riduzione dell'incidenza di 0,6 punti percentuali, giungendo al 45,7 per cento del totale. Si conferma, infine, la forte crescita delle famiglie con due o più occupati, la cui incidenza aumenta in un solo anno di un punto percentuale (come nella media del periodo 1995-2002), sino a raggiungere il 43,5 per cento.

Questi fenomeni si riscontrano, seppure con intensità diverse, in tutte le ripartizioni territoriali. La riduzione dell'incidenza delle famiglie senza occupati è particolarmente pronunciata nel Nord-est e nel Centro (-0,5 per cento in entrambi i casi), quella delle famiglie con un solo occupato nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno (-9 e -8 decimi). In queste stesse ripartizioni si registrano anche i più forti aumenti dell'incidenza delle famiglie con due o più occupati (1,2 punti in un solo anno in

Dal 1998 inversione di tendenza nella polarizzazione delle famiglie rispetto all'occupazione

Prospetto 3.2 - Le tipologie familiari nella Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

TIPOLOGIE FAMILIARI	Definizioni
Single	Famiglia di un solo componente che risulta essere "persona di riferimento".
Monogenitore	Famiglia di due o più componenti in cui risultano presenti la "persona di riferimento" e uno o più figli di qualsiasi età, ma non il "coniuge/convivente" né "altri".
Coppia senza figli	Famiglia di due componenti in cui risultano presenti la "persona di riferimento" e il "coniuge/convivente". Sono esclusi i nuclei composti da coppie e "altri" e quelli in cui la "persona di riferimento" non è in coppia con uno degli altri componenti.
Coppia con figli	Famiglia di tre o più componenti in cui risultano presenti la "persona di riferimento", il "coniuge/convivente" e uno o più "figli" di qualsiasi età. Sono escluse le famiglie in cui sono presenti anche "altri".
Altro tipo	Tipologia residuale in cui confluiscono le famiglie non classificabili secondo i criteri precedenti. Sono costituite soprattutto da famiglie monogenitore e da coppie, con e senza figli, in cui sono presenti gli ascendenti della "persona di riferimento" o del coniuge/convivente.

*Nel Mezzogiorno
oltre il 50 per cento
delle famiglie senza
occupati*

entrambi i casi, con una accentuazione della tendenza nel Mezzogiorno). La gerarchia delle ripartizioni per incidenza delle famiglie con un solo occupato continua a vedere il primato del Mezzogiorno (56,0 per cento), seguito dal Centro (43,6 per cento) e quindi dal Nord-ovest (39,5 per cento) e dal Nord-est (37,7 per cento). La distribuzione dell'occupazione tra le ripartizioni mostra che il Mezzogiorno continua ad essere l'area in cui si incontra non solo il maggior numero di famiglie con un solo occupato (43,1 per cento del totale Italia), ma anche più della metà delle famiglie senza occupati (51,0 per cento), mentre è il Nord-ovest la ripartizione in cui risiede il maggior numero di famiglie con due o più occupati (32,2 per cento).

Se consideriamo l'universo delle famiglie tenendo conto della presenza o dell'assenza di persone attive sul mercato del lavoro, esso risulta composto, nel 2002, da 14 milioni 639 mila famiglie in cui è presente almeno una persona attiva (in età compresa tra i 15 ed i 64 anni, occupata o in cerca di occupazione) e da circa 7 milioni 500 mila famiglie in cui nessun componente è attivo (Tavola 3.23). All'interno di queste ultime, è cresciuta nel tempo la quota di quelle composte da soli anziani (da circa 4 milioni 400 mila nel 1995 a quasi 5 milioni nel 2002), che rappresenta i due terzi del totale delle famiglie esterne al mercato del lavoro. Tra le rimanenti, quelle con almeno un anziano assommano a circa 1 milione e 100 mila unità (e tale quota non ha subito significative variazioni tra il 1995 ed il 2002), mentre quelle in cui non sono presenti anziani sono circa 1

Tavola 3.22 - Famiglie con almeno due componenti in età di lavoro per ripartizione geografica e per numero di occupati (a) - Anni 1995, 2001 e 2002 (valori percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Nelle ripartizioni				Tra le ripartizioni			
	2001	2002	Differenza 2002-2001	Differenza media 2002-1995	2001	2002	Differenza 2002-2001	Differenza 2002-1995
NORD-OVEST								
Senza occupati	8,8	8,5	-0,2	-0,2	21,2	21,4	0,2	-0,7
Con un solo occupato	40,4	39,5	-0,9	-1,1	23,5	23,2	-0,2	-1,6
Con due o più occupati	50,8	52,0	1,2	1,3	32,2	32,2	0,0	0,0
Totale famiglie	100,0	100,0	0,0	0,0	26,9	26,9	0,0	-0,2
NORD-EST								
Senza occupati	7,5	7,0	-0,5	-0,2	12,7	12,3	-0,3	0,0
Con un solo occupato	37,9	37,7	-0,2	-1,1	15,3	15,5	0,2	-0,9
Con due o più occupati	54,6	55,3	0,7	1,3	24,0	23,9	-0,1	0,5
Totale famiglie	100,0	100,0	0,0	0,0	18,7	18,8	0,1	0,4
CENTRO								
Senza occupati	9,1	8,6	-0,5	-0,2	15,6	15,2	-0,4	-0,6
Con un solo occupato	43,7	43,6	-0,1	-0,8	18,0	18,1	0,1	-0,5
Con due o più occupati	47,2	47,8	0,6	1,1	21,2	20,9	-0,3	-0,7
Totale famiglie	100,0	100,0	0,0	0,0	19,1	19,0	-0,1	-0,3
MEZZOGIORNO								
Senza occupati	15,9	15,5	-0,4	-0,3	50,5	51,0	0,5	1,2
Con un solo occupato	56,8	56,0	-0,8	-0,4	43,2	43,1	-0,1	3,1
Con due o più occupati	27,3	28,5	1,2	0,7	22,6	23,1	0,4	0,1
Totale famiglie	100,0	100,0	0,0	0,0	35,3	35,2	-0,1	0,2
ITALIA								
Senza occupati	11,1	10,7	-0,4	-0,3	100,0	100,0	-	-
Con un solo occupato	46,3	45,7	-0,6	-0,8	100,0	100,0	-	-
Con due o più occupati	42,5	43,5	1,0	1,0	100,0	100,0	-	-
Totale famiglie	100,0	100,0	0,0	0,0	100,0	100,0	-	-

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

(a) Si considerano soltanto gli occupati in età 25-64 anni.

milione e 400 mila e risultano anch'esse pressoché stabili nel tempo. La crescita delle famiglie al di fuori del mercato del lavoro è, quindi, interamente spiegata dall'aumento di quelle composte da soli anziani.

Nel periodo considerato sono aumentate anche le famiglie presenti sul mercato del lavoro e, in particolare, quelle con tutte le persone attive occupate, mentre sono diminuite, a partire dal 1999, sia quelle in cui sono presenti solo alcuni dei componenti attivi occupati, sia quelle con tutte le persone attive in cerca di lavoro. In confronto a un anno prima si verifica una diminuzione di 30 mila famiglie di questo tipo, coerentemente con la sensibile discesa della disoccupazione stimata sulla base dei dati individuali. Conseguentemente, l'incidenza delle famiglie interessate alla "piena disoccupazione familiare" rispetto a quelle presenti sul mercato del lavoro si posiziona nel 2002 al 4,4 per cento; due decimi di punto in meno in confronto a un anno prima e ben otto decimi di punto al di sotto del 2000.

Le famiglie senza occupati sono in diminuzione...

I tassi di disoccupazione stimati secondo l'ottica familiare presentano quindi livelli più contenuti rispetto a quelli calcolati sugli individui (4,4 contro 9,1 per cento, assumendo come riferimento la media 2002), ma una variabilità maggiore. Dalla prospettiva familiare, difatti, il rapporto tra le due ripartizioni più distanti (Nord-est e Mezzogiorno) è pari a 6,5, mentre nei dati individuali è pari a 5,6.

Sul versante dell'occupazione, beneficiando della prosecuzione della fase positiva, nel 2002 il numero delle famiglie in cui tutte le forze di lavoro presenti risultano occupate (incluse le famiglie unipersonali) è passato a 12 milioni 689 mila, con un aumento di circa 215 mila famiglie rispetto al 2001. Quella che per analogia possiamo definire come "piena occupazione familiare", dunque, coinvolge l'86,7 per cento delle famiglie presenti sul mercato del lavoro (-0,6 punti rispetto al 2001 e quasi due punti percentuali in più rispetto al 2000).

...mentre aumentano quelle con due o più occupati

I dati finora esaminati hanno il pregio di rappresentare una misura sintetica dei due fenomeni considerati; la probabilità di una famiglia di risultare senza alcun componente attivo occupato (*jobless*) o con tutti i componenti attivi occupati (*all-employed*), tuttavia, varia in modo sostanziale al mutare del numero di persone attive sul mercato del lavoro presenti al suo interno. Peraltro, anche il numero dei componenti attivi sul mercato del lavoro nelle singole famiglie può variare in base alla numerosità ed alla tipologia familiare. Per tali ragioni, nelle due successive sezioni l'analisi prosegue distinguendo tra famiglie dove è presente una sola persona attiva e famiglie con due o più componenti attivi e approfondendo l'analisi dell'occupazione e della disoccupazione a livello delle specifiche tipologie familiari individuate.

In tale prospettiva, da un lato si registra un forte incremento delle famiglie comprendenti un solo adulto (soprattutto dei single), dall'altro una progressiva diminuzione del numero di coppie, specie di quelle in cui sono presenti dei figli, sebbene quest'ultima tipologia ancora nel 2002 arrivi a comprendere il 41 per cento delle famiglie residenti.

Anche adottando tale distinzione i forti squilibri territoriali restano il dato più significativo. In molti casi, anzi, rispetto ai dati individuali quelli per famiglia tendono a inasprire il quadro a svantaggio delle regioni del Mezzogiorno. La totale mancanza di lavoro, infatti, appare concentrata essenzialmente nel Mezzogiorno, mentre il fenomeno della "piena occupazione familiare" coinvolge vaste aree del Centro-nord.

Dal punto di vista delle tipologie familiari, single e coppie senza figli manifestano nel complesso la maggiore propensione a risultare completamente occupate, mentre le famiglie più coinvolte dalla "piena disoccupazione" sono quelle monogenitore.

Tra queste ultime, in particolare, le famiglie in cui il solo genitore è di sesso femminile sono quelle più a rischio di risultare senza occupati e con l'incidenza più contenuta di piena occupazione. Il fenomeno desta qualche preoccupazione poiché si tratta, assieme ai single, di una delle tipologie familiari emergenti. Anche negli altri paesi Ue, peraltro, le monogenitore risultano la tipologia familiare più vulnerabile dal punto di vista del mercato del lavoro.

3.4.1 Le famiglie "jobless"

Oltre 600 mila famiglie cercano invano lavoro...

Il fenomeno della "piena disoccupazione familiare" risulta, ovviamente, più diffuso tra le famiglie dove è attivo un solo componente. Nella media del 2002, a fronte delle complessive 643 mila famiglie *jobless*, sono circa l'80 per cento (512 mila) quelle dove è presente un solo componente attivo e il 20 per cento (131 mila) quelle in cui i membri attivi sono due o più.

Da ciò discende una differente incidenza in rapporto alle famiglie presenti sul mercato del lavoro: difatti, nel caso delle famiglie dove è presente un solo attivo essa si posiziona, nel dato medio nazionale del 2002, al 7,0 per cento; se si considerano invece le famiglie al cui interno gli attivi sono due o più, l'incidenza si abbassa all'1,8 per cento (Tavola 3.24).

... e si concentrano nel Mezzogiorno

Sia nel primo sia nel secondo caso si osserva una forte concentrazione nel Mezzogiorno del fenomeno della completa mancanza di lavoro in ambito familiare: tra le famiglie dove è presente un solo attivo, quelle senza occupati sono il 64 per cento; se i membri attivi sono due o più, le famiglie senza alcun occupato residenti nelle regioni del Mezzogiorno salgono all'85 per cento del totale. In tale ripartizione, anche le incidenze percentuali sono nettamente superiori per entrambe le tipologie (rispettivamente il 12,1 e il 5,3 per cento). Rispetto alla metà degli anni Novanta, per entrambe le tipologie il numero di famiglie coinvolte dal fenomeno della "piena disoccupazione" è diminuito nettamente al Centro-nord, in modo marginale e solo nel periodo più recente nel Mezzogiorno, dove le famiglie attualmente afflitte dal problema della completa mancanza di lavoro sono 438 mila, vale a dire il 6 per cento delle residenti, una rilevanza doppia rispetto al dato medio nazionale.

La dinamica temporale delle due serie mostra gli effetti del positivo andamento del ciclo occupazionale a partire dal 1998 (Tavola 3.23). La moderata flessione dei primi anni si rinforza significativamente a partire dal 2000, in coincidenza con la fase di più forte espansione nella domanda di lavoro: nel periodo 2000-2002 le famiglie senza occupati diminuiscono, nel complesso, di circa un quinto. La riduzione risulta maggiore per le famiglie con almeno due componenti attivi, che diminuiscono di circa un quarto.

Tra le famiglie senza percettori di reddito da lavoro, particolarmente numerose sono le famiglie monogenitore, soprattutto se con genitore donna residente

Tavola 3.23 - Famiglie residenti secondo la condizione professionale per numero di componenti attivi e tipologia - Anni 1995-2002 (valori in migliaia)

	Anni							
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Famiglie con componenti attivi	13.870	13.912	13.992	14.111	14.214	14.337	14.494	14.639
Famiglie con un solo componente attivo	7.047	7.027	7.072	7.078	7.101	7.152	7.241	7.346
Occupato	6.437	6.431	6.462	6.454	6.483	6.567	6.712	6.834
In cerca di occupazione	610	596	610	624	618	585	529	512
Famiglie con almeno due componenti attivi	6.823	6.885	6.920	7.033	7.112	7.185	7.252	7.293
Con tutti gli attivi occupati	5.123	5.182	5.193	5.271	5.418	5.590	5.760	5.855
Con tutti gli attivi in cerca di occupazione	168	179	190	186	185	163	144	131
Sia con attivi occupati che in cerca di occupazione	1.532	1.524	1.537	1.576	1.509	1.432	1.348	1.307
Famiglie senza componenti attivi	7.027	7.152	7.237	7.204	7.209	7.324	7.456	7.509
Con tutti i componenti anziani (a)	4.404	4.530	4.607	4.643	4.694	4.775	4.898	4.975
Con almeno un componente anziano	1.124	1.115	1.133	1.104	1.092	1.115	1.119	1.103
Senza nessun componente anziano	1.499	1.507	1.497	1.458	1.423	1.434	1.440	1.431
TOTALE FAMIGLIE	20.897	21.064	21.229	21.315	21.423	21.661	21.950	22.148

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

(a) Si intendono anziane le persone di 65 anni e oltre.

Tavola 3.24 - Famiglie con tutti i componenti attivi in cerca di occupazione per numero di componenti attivi, tipologia e ripartizione geografica - Anno 2002 (valori in migliaia e incidenze percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Un componente attivo		Due o più componenti attivi		Totale	
	Numero di famiglie	Incidenze percentuali (a)	Numero di famiglie	Incidenze percentuali (b)	Numero di famiglie	Incidenze percentuali
Single maschio	51	4,5	-	-	51	4,5
Single femmina	41	6,2	-	-	41	6,2
Totale single	92	5,1	-	-	92	5,1
Monogenitore maschio	17	8,9	3	3,2	19	7,1
Monogenitore femmina	96	11,6	16	4,9	111	9,7
Totale monogenitore	112	11,1	19	4,6	131	9,2
Coppia senza figli	25	4,3	8	0,9	33	2,2
Coppia con figli	240	6,9	87	1,7	327	3,7
Totale coppie	265	6,5	95	1,5	360	3,5
Altre tipologie	43	9,1	17	2,3	60	4,9
Nord-ovest	71	3,7	6	0,3	78	1,9
Nord-est	37	2,9	3	0,2	39	1,4
Centro	77	5,3	11	0,7	88	3,0
Mezzogiorno	327	12,1	111	5,3	438	9,1
TOTALE FAMIGLIE	512	7,0	131	1,8	643	4,4

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

(a) Le incidenze sono calcolate rispetto alle famiglie della corrispondente tipologia presenti sul mercato del lavoro con un solo componente attivo.

(b) Le incidenze sono calcolate rispetto alle famiglie della corrispondente tipologia presenti sul mercato del lavoro con due o più componenti attivi.

nel Mezzogiorno (il 22,7 per cento delle famiglie con a capo una donna attiva). Per i single, la quota si dimezza a livello nazionale, mantenendosi, tuttavia, al 12,7 per cento se si considerano le donne residenti nel Mezzogiorno.

Tra le coppie con un solo componente attivo, l'incidenza di famiglie senza occupati sul totale Italia si posiziona al 6,9 per cento in quelle con figli e al 4,3 per cento in quelle senza figli (Tavola 3.24). Anche in questo caso, la situazione peggiore si registra nel Mezzogiorno (10,5 per cento per le coppie con figli).

Anche tra le famiglie con almeno due componenti attivi, quelle monogenitore restano la tipologia più debole (4,6 per cento nel complesso, con un picco del 14 per cento circa per le donne del Mezzogiorno), mentre la mancanza di occupati in famiglia è molto bassa tra le coppie (1,5 per cento).

Rispetto alla metà degli anni Novanta, comunque, tutte le tipologie denotano un ridimensionamento dell'area relativa alla "piena disoccupazione familiare", particolarmente marcato per single e monogenitore tra le famiglie con un componente attivo.

La presenza di figli si associa a un innalzamento dell'incidenza di famiglie con persone attive ma senza alcun occupato. Tale fenomeno riguarda tutte le aree del paese. Le differenze tra tipologie con/senza figli, inoltre, tendono ad ampliarsi quanto più le condizioni del mercato del lavoro si presentano meno favorevoli, raggiungendo i valori più elevati nelle regioni del Mezzogiorno.

3.4.2 Le famiglie in piena occupazione

Nel 2002 il 54 per cento circa delle famiglie in cui tutte le forze di lavoro presenti risultano occupate (12 milioni 689 mila, incluse le famiglie unipersonali) presenta un solo componente attivo (Tavola 3.25). Nel Mezzogiorno questa percentuale è più elevata (64,5 per cento).

A rischio disoccupazione soprattutto le madri single

La situazione in cui l'unica persona attiva sul mercato del lavoro è occupata caratterizza nell'area centro-settentrionale la quasi totalità delle famiglie e meno dell'88 per cento di esse nel Mezzogiorno. Più ampi risultano i divari nel caso di almeno due componenti attivi: nel Centro-nord oltre 8 famiglie su 10 sono pienamente occupate contro poco più di 6 nel Mezzogiorno.

Dalla metà degli anni Novanta, il numero di famiglie con piena occupazione è aumentato considerevolmente al Centro-nord e molto più moderatamente nel Mezzogiorno, dove l'effetto espansivo del ciclo occupazionale si è avvertito con ritardo.

Nell'analizzare la dinamica temporale (1995-2002), è necessario sottolineare l'incremento del numero di famiglie con due o più componenti attivi (+6,9 per cento), decisamente più alto di quello relativo alle famiglie con un solo attivo (+4,2 per cento). Ancora maggiore è l'incremento delle famiglie pienamente occupate con due o più forze lavoro (+14,2 per cento).

L'andamento può essere attribuito all'aumento della popolazione attiva - specie di quella femminile, che spiega la quasi totalità del milione e 300 mila persone entrate nelle forze lavoro nell'attuale ciclo occupazionale - e al conseguente incremento del peso delle famiglie con due occupati sul totale delle famiglie *all-employed*. Si registra, infatti, un calo delle coppie con l'unico attivo occupato, cui si associa un deciso incremento di quelle in cui sono presenti due o più occupati. Su tale dinamica hanno svolto un ruolo non marginale sia il passaggio delle donne dalle non forze di lavoro alla condizione di occupato, sia la progressiva diffusione del lavoro atipico e, in particolare, dell'occupazione a tempo parziale, che può favorire la conciliazione dell'attività lavorativa con i carichi familiari.

Tra le famiglie ove è presente un solo componente attivo, il 95 per cento circa dei single e delle coppie senza figli presenti sul mercato del lavoro risultano completamente occupati (Tavola 3.25).

La quota si abbassa all'89 per cento per le famiglie monogenitore e fino al 77

Tavola 3.25 - Famiglie con tutti i componenti attivi occupati per numero di componenti attivi, tipologia e ripartizione geografica - Anno 2002 (valori in migliaia e incidenza percentuale)

TIPOLOGIE FAMILIARI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Un componente attivo		Due o più componenti attivi		Totale	
	Numero di famiglie	Incidenze percentuali (a)	Numero di famiglie	Incidenze percentuali (b)	Numero di famiglie	Incidenze percentuali
Single maschio	1.082	95,5	-	-	1.082	95,5
Single femmina	627	93,8	-	-	627	93,8
Totale single	1.709	94,9	-	-	1.709	94,9
Monogenitore maschio	169	91,1	63	69,3	231	83,9
Monogenitore femmina	732	88,4	224	70,9	956	83,6
Totale monogenitore	901	88,9	287	70,5	1.187	83,6
Coppia senza figli	546	95,7	791	89,3	1.337	91,8
Coppia con figli	3.253	93,1	4.193	79,9	7.446	85,2
Totale coppie	3.799	93,5	4.983	81,3	8.783	86,1
Altre tipologie	426	90,9	585	77,4	1.011	82,5
Nord-ovest	1.847	96,3	1.917	88,7	3.765	92,3
Nord-est	1.232	97,1	1.434	90,5	2.667	93,5
Centro	1.389	94,7	1.202	83,6	2.591	89,2
Mezzogiorno	2.365	87,9	1.301	61,7	3.667	76,4
Totale	6.834	93,0	5.855	80,3	12.689	86,7

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

(a) Le incidenze sono calcolate rispetto alle famiglie della corrispondente tipologia presenti sul mercato del lavoro con un solo componente attivo.

(b) Le incidenze sono calcolate rispetto alle famiglie della corrispondente tipologia presenti sul mercato del lavoro con due o più componenti attivi.

per cento nelle monogenitore femminili residenti nel Mezzogiorno. Tra le famiglie con almeno due componenti attivi, quelle monogenitore con piena occupazione risultano solo 7 su 10 a livello nazionale e meno della metà nel Mezzogiorno.

3.4.3 La distribuzione dell'occupazione nelle "coppie"

Le coppie (come definite nel Prospetto 3.2) sono la tipologia familiare maggiormente diffusa in Italia. Nel 2002, tra le coppie composte da persone in età lavorativa, quelle in cui la donna aveva più di 20 anni erano circa 9 milioni 900 mila, ovvero il 46,7 per cento del totale delle famiglie residenti. L'aumento della partecipazione al mercato del lavoro e dei livelli di occupazione delle donne (cfr. paragrafo 3.2.2: *Analogie e differenze in un'ottica di genere*) ha determinato un incremento delle coppie in cui sono presenti due componenti occupati, che nel 2002 hanno raggiunto circa i 4 milioni, con un saldo positivo di quasi 415 mila nuclei rispetto al 1995 (+11,6 per cento). L'aumento si è concentrato principalmente nel Nord, dove le coppie con entrambi i coniugi/conviventi occupati sono cresciute di circa 320 mila unità nell'arco temporale considerato (+16 per cento), mentre nel Centro e nel Mezzogiorno gli aumenti sono stati molto più contenuti (61 mila e 34 mila rispettivamente, circa l'8 per cento per il Centro e il 4 per cento per il Mezzogiorno). Ad ogni modo, l'incidenza delle coppie con entrambi i partner occupati è salita in tutte le ripartizioni, riflettendo il buon andamento dell'occupazione: va sottolineato, però, che nel Nord tale quota è salita di oltre 8 punti percentuali negli ultimi sette anni portandosi al 50,3 per cento e nel Centro ha raggiunto circa il 44 per cento (+6,0 per cento) mentre nel Sud è aumentato soltanto del 2,3 per cento, poco più di un quarto della crescita registrata al Nord, mentre l'incidenza percentuale non supera il 25 per cento.

Aumentano le coppie con entrambi i componenti occupati

A livello nazionale, le coppie con entrambi i coniugi/conviventi occupati rappresentano il 36 per cento delle coppie residenti nel nostro Paese, ma tale rapporto sale al 90 per cento se si considerano solamente le coppie con entrambi i componenti attivi. Le coppie con entrambi i coniugi/conviventi occupati costituiscono, dunque, una tipologia di particolare rilevanza in Italia e vale la pena approfondire l'analisi relativamente alle caratteristiche dell'occupazione dei due coniugi o conviventi.

La quota di coppie con entrambi i componenti occupati sulle coppie con entrambi i coniugi appartenenti alle forze di lavoro è leggermente maggiore per le coppie senza figli rispetto a quelle con figli (rispettivamente il 91,3 e l'89 per cento).

Con riferimento ai soli lavoratori dipendenti e considerando l'età della donna (Tavola 3.27), si nota che la quota di coppie con entrambi i coniugi occupati cresce al crescere dell'età della donna, passando dal 79,5 per cento (20-29 anni) fino al 90,3 per cento tra quelle in cui la donna ha tra i 50 e i 64 anni. Se il raffronto viene fatto con il totale delle coppie in età corrispondente, è nella classe 30-39 anni che si trova la più alta percentuale di coppie con entrambi i coniugi occupati (48,0 per cento). Questo risultato risulta coerente con l'andamento per età dell'occupazione femminile, che raggiunge il massimo proprio per le donne tra i 30 e i 39 anni e risente, invece, della graduale uscita delle donne dal mercato del lavoro a partire dai 40 anni.

Per quanto riguarda la stabilità dell'occupazione, emerge una sostanziale omogeneità di condizione all'interno delle coppie: tra i dipendenti è infatti più elevata della media la percentuale di donne con un lavoro stabile quando anche il coniuge ha un lavoro stabile (42,2 per cento rispetto a una media del 30,7 per cento). Si può dunque parlare di una condizione di forza-debolezza sul mercato del lavoro della coppia piuttosto che dei singoli individui.

Elevata la quota di donne con lavoro stabile se anche il coniuge ha un lavoro stabile

Le situazioni di instabilità dell'occupazione sono riferite soprattutto alle donne: nel 7,7 per cento dei casi la donna ha un lavoro a tempo determinato, rispetto al 3,3 per cento in cui è l'uomo ad avere un'occupazione temporanea.

La precarietà lavorativa diminuisce all'aumentare dell'età della donna: tra i 20 e i 29 anni la quota di coppie con entrambi i coniugi con un lavoro a termine è pari all'1,7 per cento, mentre tra i 40 e i 49 anni risulta pari allo 0,8 per cento. La dimi-

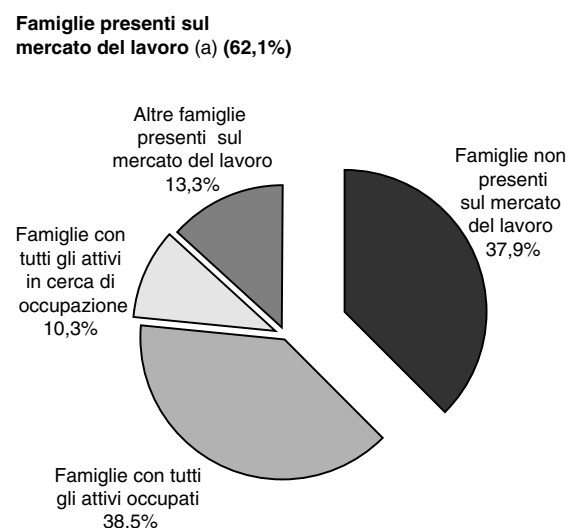
La povertà relativa e il mercato del lavoro

La metodologia ufficialmente adottata in Italia per la misura di povertà relativa si basa sull'uso dell'International Standard of Poverty Line (ISPL), secondo la quale viene definita povera una famiglia di due componenti la cui spesa mensile per consumi è inferiore o uguale alla spesa media per persona nel Paese. Per le famiglie di diversa ampiezza la spesa per consumi viene resa equivalente a quella della famiglia di riferimento di due componenti tramite dei coefficienti correttivi (scale di equivalenza) che tengono conto dei diversi bisogni e delle economie di scala che è possibile realizzare in famiglie di diversa dimensione.

Complessivamente nel 2001 la percentuale di famiglie povere è pari al 12 per cento, corrispondente a 2 milioni 663 mila famiglie (per un totale di 7 milioni 828 mila individui). Il fenomeno appare fortemente caratterizzato territorialmente, la profonda disuguaglianza che permane fra le regioni del Nord (5,0 per cento) e quelle del Mezzogiorno (24,3 per cento) è dovuta, oltre ad una situazione economicamente più depressa di quest'ultima area, ad un insieme di fattori demografici e sociali.

La diffusione della povertà relativa è maggiore tra le famiglie di anziani, soli (13,5 per cento) o in coppia (16,5 per cento), e tra le famiglie numerose, in particolare quelle con tre o più figli (24,5 per cento).

Figura 3.13 - Famiglie povere - Anno 2001 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Le famiglie presenti sul mercato del lavoro sono quelle con almeno un componente in età lavorativa (15-64 anni) occupato o in cerca di occupazione.

Altre differenziazioni emergono considerando alcune caratteristiche della persona di riferimento della famiglia, come il sesso, l'età il titolo di studio, utilizzati come indicatori indiretti della condizione socio-economica della famiglia. Se nella media nazionale il genere della persona di riferimento è poco influente sulla condizione di povertà, la condizione occupazionale continua a giocare un ruolo importante. L'incidenza della povertà è pari al 31,8 per cento se la persona di riferimento della famiglia è in cerca di occupazione, valore che sale al 42,5 per cento nel Mezzogiorno. Per contro, l'incidenza minima si riscontra tra le famiglie con a capo un lavoratore autonomo (7,5 per cento).

Il forte legame che esiste tra povertà e disoccupazione, soprattutto se la mancanza di lavoro colpisce più di un componente della famiglia, ha suggerito, coerentemente con le tipologie familiari introdotte nel paragrafo 3.4, di approfondire lo studio della diffusione della povertà tra le famiglie presenti sul mercato del lavoro, cioè tra quelle con almeno un componente attivo in età 15-64 anni.

Nel 2001 posto pari a 100 il totale delle famiglie che risultano vivere in Italia in condizioni di povertà relativa, il 62,1 per cento è presente sul mercato del lavoro (Figura 3.13); in particolare, nel 10,3 per cento dei casi si tratta di famiglie nelle quali nessuno dei componenti attivi risulta occupato, realtà poco diffusa nelle regioni del Nord (solo il 4 per cento delle famiglie povere), è più estesa nelle regioni del Mezzogiorno (14 per cento). Analizzando il fenomeno in termini di incidenza della povertà (Tavola 3.26), la percentuale di famiglie povere presenti sul mercato del lavoro è a livello nazionale l'11,1 per cento con un valore minimo del 4 per cento nelle regioni settentrionali ed un massimo del 22,9 per cento in quelle del Mezzogiorno.

La presenza della famiglia sul mercato del lavoro preserva dal rischio di povertà, infatti le condizioni di maggior disagio risultano più evidenti tra le famiglie senza componenti appartenenti alle forze lavoro, in cui l'incidenza di povertà è pari al 14 per cento. Tale situazione è strettamente legata alla maggiore diffusione della povertà tra le famiglie con anziani, ossia con persone di età superiore ai 64 anni, che, in quanto tali, sono generalmente fuori del mercato del lavoro.

L'analisi della povertà in base al numero di occupati fa emergere distanze vertiginose tra le due situazioni estreme: nel 2001, le famiglie prive di occupazione tra i componenti attivi presentano un'incidenza di povertà del 33 per cento, quattro

Tavola 3.26 - Incidenza della povertà relativa tra le famiglie per ripartizione geografica - Anni 1997-2001
(valori percentuali)

TIPOLOGIE	Anni									
	1997	1998	1999	2000	2001	1997	1998	1999	2000	2001
	NORD					CENTRO				
Famiglie presenti sul mercato del lavoro (a)	4,3	4,2	3,8	4,7	4,0	5,1	6,5	7,1	8,4	7,9
Con tutti gli attivi occupati	3,5	3,5	3,4	4,2	3,6	4,1	5,7	6,0	6,7	6,5
Con tutti gli attivi in cerca di occupazione	18,3	14,4	11,8	14,8	13,7	17,8	18,5	24,5
Sia con attivi occupati che in cerca di occupazione	7,1	7,8	5,4	7,8	6,2	7,3	10,5	10,4	12,7	18,0
Famiglie non presenti sul mercato del lavoro	9,3	8,6	7,2	7,6	7,1	8,1	9,6	11,9	12,5	9,6
Totale famiglie	6,0	5,7	5,0	5,7	5,0	6,0	7,5	8,8	9,7	8,4
	MEZZOGIORNO					ITALIA				
Famiglie presenti sul mercato del lavoro (a)	22,2	21,5	22,0	21,8	22,9	10,5	10,6	10,7	11,2	11,1
Con tutti gli attivi occupati	17,8	16,1	17,6	16,9	18,0	7,7	7,6	7,9	8,3	8,2
Con tutti gli attivi in cerca di occupazione	38,5	41,3	38,0	40,7	42,0	31,2	30,5	30,1	33,0	33,0
Sia con attivi occupati che in cerca di occupazione	27,1	28,7	25,5	28,2	29,5	17,5	18,9	17,3	20,1	21,8
Famiglie non presenti sul mercato del lavoro	28,8	26,9	28,1	27,6	27,6	15,2	14,4	14,5	14,7	14,0
Totale famiglie	24,2	23,1	23,9	23,6	24,3	12,0	11,8	11,9	12,3	12,0

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

(a) Famiglie presenti sul mercato del lavoro sono quelle con almeno un componente in età lavorativa (15-64 anni) e occupato o in cerca di occupazione.

volte superiore rispetto a quella osservata tra le famiglie in piena occupazione (8,2 per cento). Questo divario è dovuto in massima parte ai single, per i quali il rapporto delle incidenze della povertà è di 1 a 10. Tuttavia, anche tra le famiglie di altra tipologia (con membri aggregati) e tra quelle monogenitore si assiste ad una forte differenziazione dell'incidenza della povertà: rispettivamente 12,8 per cento e 7,4 per cento tra le famiglie in piena occupazione e 57,6 e 38,2 per cento per quelle senza componenti attivi occupati.

È da evidenziare, comunque, la diffusione significativa del disagio economico anche tra le famiglie che hanno il reddito da lavoro come fonte di sostegno (i cosiddetti *working-poor*), tanto più accentuata se il reddito da lavoro è l'unico sostegno. A tal proposito, è utile esaminare la situazione delle famiglie di due o più componenti al cui interno è presente almeno un occupato e almeno una persona in cerca di occupazione (famiglie miste). Nel 2001, l'incidenza della povertà tra tali famiglie è pari al 21,8 per cento, valore di 2,6 volte superiore a quello osservato tra le famiglie a piena occupazione (8,2 per cento).

Negli ultimi cinque anni, a fronte di una stabilità nella diffusione della povertà tra le famiglie presenti sul mercato del lavoro, le famiglie "miste" sono quelle che hanno registrato un evidente aumento dell'incidenza della povertà, passata dal 17,5 per cento nel 1997 al 21,8 per cento nel 2001. L'impulso verso il peggioramento delle condizioni economiche proviene dalle regioni del

Centro, nelle quali, nel periodo di analisi, l'incidenza della povertà tra le famiglie miste è più che raddoppiata (da 7,3 per cento nel 1997 a 18 per cento nel 2001).

Anche tra le famiglie con tutti i componenti attivi senza occupazione, si osserva un aumento dell'incidenza della povertà, seppur di lieve entità, determinato dal salto nel biennio 1999-2000 (dal 30,1 al 33 per cento). L'analisi temporale tra queste famiglie mette in evidenza, però, forti divari territoriali: considerando gli anni estremi del periodo di analisi si registra un miglioramento nelle regioni del Nord (da 18,3 a 13,7 per cento), un aggravamento nelle regioni del Centro (da 17,8 a 24,5 per cento nel 2000¹⁴) e, infine, un modesto peggioramento nel Mezzogiorno (da 38,5 a 42 per cento).

Nel quinquennio, infine, la povertà tra le famiglie in piena occupazione si mantiene stabile a livello nazionale e si riscontra un peggioramento soltanto nelle regioni del Centro.

Per saperne di più

Istat. *La stima ufficiale della povertà in Italia 1997-2000*. Roma: Istat, 2002. (Argomenti, n. 24).

Istat. *La povertà in Italia nel 2001*. Roma: Istat, 2002. (Nota Rapida, n. 2).

¹⁴ Nel 2001 l'incidenza di povertà tra le famiglie *jobless* nel Centro non è significativa, a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Tavola 3.27 - Coppie per condizione lavorativa (a) dei coniugi ed età della donna - Anno 2002 (composizioni percentuali)

CONDIZIONE DELL'UOMO	CONDIZIONE DELLA DONNA			Totale forze lavoro
	Occupazione permanente	Occupazione temporanea	In cerca di lavoro	
		20-29 ANNI		
Occupazione permanente	65,8	9,0	13,1	87,9
Occupazione temporanea	3,0	1,7	1,9	6,6
In cerca di lavoro	1,4	0,7	3,5	5,5
Totale forze lavoro	70,1	11,4	18,5	100,0
		30-39 ANNI		
Occupazione permanente	74,5	7,6	9,4	91,6
Occupazione temporanea	2,3	1,1	1,1	4,4
In cerca di lavoro	1,5	0,5	2,0	4,0
Totale forze lavoro	78,2	9,2	12,5	100,0
		40-49 ANNI		
Occupazione permanente	80,5	5,6	7,0	93,1
Occupazione temporanea	2,0	0,8	0,6	3,4
In cerca di lavoro	1,8	0,4	1,3	3,5
Totale forze lavoro	84,3	6,8	9,0	100,0
		50-64 ANNI		
Occupazione permanente	82,4	4,5	4,3	91,2
Occupazione temporanea	2,4	1,0	0,6	4,0
In cerca di lavoro	2,6	0,4	1,8	4,8
Totale forze lavoro	87,4	5,9	6,7	100,0
		TOTALE COPPIE		
Occupazione permanente	76,5	6,7	8,4	91,6
Occupazione temporanea	2,3	1,0	1,0	4,3
In cerca di lavoro	1,7	0,5	1,9	4,1
Totale forze lavoro	80,4	8,3	11,3	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro
(a) I dati si riferiscono ai soli lavoratori dipendenti.

nuzione dell'incidenza dell'occupazione a termine riguarda peraltro entrambi i generi: al crescere dell'età diminuisce l'incidenza delle coppie nelle quali solo lui ha un contratto a termine, di quelle nelle quali è solo lei ad avere un contratto a termine, e di quelle con entrambi i coniugi a tempo determinato.

Nella coppia è soprattutto la donna a lavorare part-time

Il lavoro part-time costituisce un importante strumento di flessibilità del lavoro, che facilita la conciliazione tra carichi familiari e impegni lavorativi. Le donne utilizzano più degli uomini l'orario a tempo parziale: le coppie di occupati nelle quali solo lei ha un lavoro part-time sono molte più di quelle in cui è lui ad avere un'occupazione a tempo parziale (rispettivamente il 19,6 e il 1,4 per cento).

Anche con riferimento al tipo di orario di lavoro (a turni, serale, notturno, di domenica) svolto dal coniuge o convivente si può rilevare una concordanza nell'ambito della coppia: nel totale delle coppie la percentuale di donne che lavorano in orari non standard è del 23,6 per cento, che sale al 42,5 per cento in quelle il cui compagno lavora in orari atipici.

In relazione alla posizione nella professione (Tavola 3.29), la combinazione più diffusa è quella nella quale entrambi i coniugi sono lavoratori dipendenti (più del 60 per cento delle coppie con entrambi i coniugi occupati). In tale ambito si evidenzia una preponderanza delle coppie in cui entrambi i coniugi/conviventi sono impiegati (quasi il 20 per cento delle coppie di occupati), seguita dalla situazione nella quale entrambi sono operai (circa il 15 per cento). La femminilizzazione del lavoro dipendente porta le coppie in cui l'uomo è un lavoratore autonomo e la donna è una dipendente al 18 per cento delle coppie con entrambi i coniugi occupati.

Le famiglie con un solo percettore di reddito da lavoro

Il processo di crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro italiano – acceleratosi nella seconda metà degli anni novanta – si è tradotto in un deciso incremento delle coppie nelle quali entrambi i componenti adulti risultano occupati. Ciononostante, resta ancora piuttosto rilevante la quota di famiglie in cui un solo componente è titolare di un reddito da lavoro. L'immagine evocata è quella del capofamiglia maschio, appartenente alle classi di età centrali, che è l'unico occupato e mantiene con il suo lavoro la moglie e i figli. Nella stragrande maggioranza dei casi (più del 75 per cento) le famiglie con un solo percettore di reddito da lavoro sono costituite da coppie con o senza figli (Tavola 3.28), anche se questo quadro si è profondamente modificato nel corso dei decenni. Il fenomeno delle famiglie di due o più componenti con un solo percettore di reddito da lavoro assume oggi sfumature diverse rispetto al passato, quali ad esempio i casi di monogenitore "rovesciate", dove è il più giovane che sostiene l'anziano.

In complesso nel 2002 le famiglie con un solo reddito da lavoro sono risultate poco meno di sei milioni, vale a dire il 27 per cento delle residenti. Si tratta per circa i due terzi di coppie con figli e per oltre il 16 per cento di famiglie monogenitore, con notevoli differenze a livello territoriale. Nelle regioni centro-settentrionali, infatti, la rilevanza delle coppie con figli è inferiore al 60 per cento, mentre nel Mezzogiorno comprende il 75 per cento delle famiglie prese a riferimento. Ciò non sorprende poiché il differente approccio delle coppie rispetto al mercato del lavoro si rivela come uno dei principali fattori esplicativi delle forti divergenze territoriali. D'altra parte, tale approccio è a sua volta fortemente influenzato dallo stato dei mercati del lavoro locali, così come dal grado di sviluppo dei servizi dedicati all'assistenza dei più giovani: in entrambi i casi le regioni del Mezzogiorno presen-

tano un chiaro ritardo rispetto all'area centro-settentrionale del Paese.

Piuttosto significativa risulta inoltre la differenza a livello territoriale per quel che riguarda le monogenitore: nel Centro-nord esse rappresentano circa il 20 per cento delle famiglie con un solo percettore di reddito da lavoro, nelle regioni del Mezzogiorno tale quota si dimezza.

Le differenze territoriali appaiono rilevanti anche dal punto di vista della distribuzione: posto pari a 100 il totale delle famiglie con un solo percettore di reddito e almeno due componenti, 42 sono residenti nel Mezzogiorno. La situazione nel Mezzogiorno, oltretutto, è appesantita dalla dimensione media familiare, molto più elevata rispetto alle regioni del Centro-nord.

La dinamica temporale del fenomeno peraltro evidenzia, rispetto alla metà degli anni Novanta, una riduzione del numero delle famiglie caratterizzate da un solo percettore di reddito da lavoro del 4,8 per cento a livello nazionale. La riduzione, tuttavia, è stata decisamente più marcata nelle regioni del Centro-nord, area in cui il numero di famiglie di questo tipo risultava in partenza più limitato. I dati segnalano dunque anche in questo caso un progressivo deterioramento della posizione del Mezzogiorno, con un conseguente ulteriore ampliamento dei divari.

Distinguendo per tipologie familiari, rispetto al 1995 le monogenitore e le "altre tipologie" segnalano un aumento delle famiglie con un solo percettore di reddito da lavoro; le coppie viceversa, sia con figli sia senza, denotano una riduzione. Ciò risente dello scioglimento delle coppie giovani, i cui componenti in parte rientrano nelle famiglie di origine (famiglie di altra tipologia con membri aggregati), in parte costituiscono nuove famiglie monogenitore.

Tavola 3.28 - Famiglie con un solo componente titolare di reddito da lavoro - Anni 1995-2002 (valori in migliaia)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Anni							
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
COPPIE CON/SENZA FIGLI								
Coppia senza figli	655	641	623	637	626	617	630	616
Coppia con figli	4.389	4.319	4.290	4.243	4.158	4.068	3.938	3.880
Totale	5.045	4.960	4.912	4.881	4.784	4.686	4.568	4.496
MONOGENITORE								
Monogenitore maschio	165	167	181	179	184	182	180	185
Monogenitore femmina	670	685	706	731	744	725	755	788
Totale	835	852	887	910	928	907	935	972
ALTRI TIPI								
Altri tipi	473	475	482	482	479	485	497	502
Totale	6.352	6.286	6.282	6.273	6.191	6.078	6.000	5.971

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

Tavola 3.29 - Coppie con entrambi i componenti occupati per posizione nella professione
- Anno 2002 (composizioni percentuali)

POSIZIONE NELLA PROFESSIONE DELL'UOMO	POSIZIONE NELLA PROFESSIONE DELLA DONNA							Totale
	Dipendente	Dirigente, direttivo	Impiegato	Operaio	Indipendente	Imprenditore, professionista	Lavoratore in proprio	
Dipendente	60,5	4,2	34,0	21,8	8,4	2,7	4,5	68,9
Dirigente, direttivo	7,7	2,3	4,7	0,6	1,3	0,8	0,4	9,0
Impiegato	25,9	1,5	18,9	5,3	3,7	1,4	1,8	29,6
Operaio	26,8	0,4	10,4	15,8	3,3	0,5	2,2	30,1
Indipendente	17,3	1,5	10,7	4,9	13,9	2,9	5,1	31,1
Imprenditore, professionista	6,9	1,0	5,0	0,9	3,9	2,3	0,6	10,8
Lavoratore in proprio	9,1	0,5	5,1	3,5	8,2	0,5	3,7	17,3
Totale	77,7	5,8	44,7	26,8	22,3	5,6	9,5	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

Per saperne di più

Discenza A.R. e G. Ricci. *Le famiglie italiane tra occupazione e disoccupazione: Istat - Giornate di studio sulla popolazione*. Bari: s.n., 2003.

Eurostat. *More women than men living in workless households*. Lussemburgo: Eurostat, 2002.

Eurostat. *Women and men reconciling work and family life*. Lussemburgo: Eurostat, 2002.

3.5 Lavoro atipico: dinamiche e caratteristiche

3.5.1 Tipologie, livello ed evoluzione dei lavori atipici

Le molteplici e complesse strutture organizzative che si sono sviluppate con i nuovi modelli produttivi e il proliferare delle normative con cui vengono regolati i rapporti di lavoro, spingono la statistica ufficiale ad adottare paradigmi classificatori delle tipologie di lavoro che, senza perdere il carattere della semplicità e della chiarezza concettuale, si dimostrino capaci di rappresentare fedelmente le nuove realtà e di corrispondere alle esigenze informative emergenti.

Nel Rapporto annuale dello scorso anno, l'Istat ha proposto una nuova classificazione dei rapporti di lavoro atipici basata su pochi aspetti fondamentali, che ne definiscono le caratteristiche senza dover ricorrere ad un'analisi della posizione professionale del lavoratore. Nel prospetto 3.3 se ne riporta lo schema, che raggruppa le diverse tipologie lavorative secondo tre aspetti fondamentali: il carattere di stabilità del rapporto (permanente o temporaneo); la durata dell'orario di lavoro (tempo pieno o parziale); il riconoscimento (intero, ridotto o nullo) di diritti sociali derivante dalla relazione lavorativa.

La classificazione consente di collocare secondo le modalità individuate tutti i rapporti di lavoro diversi da quello "standard" (lavoro dipendente a tempo pieno e durata indeterminata, prestato all'interno dell'impresa), caratterizzati anche solo parzialmente da elementi di atipicità. Nella lettura del prospetto, infatti, è possibile individuare un quarto livello di analisi, dato dalla natura piena (celle a sfondo bianco) o parziale (celle a sfondo grigio) dell'atipicità. In particolare, l'atipicità può essere implicita nella tipologia del contratto ("atipico in senso stretto"), oppure caratterizzare il rapporto di lavoro a motivo della modalità o del luogo di erogazione, della durata o

*Una nuova
classificazione dei
lavori atipici*